

Suoni nelle parole

Paolo Buzzelli

SUONI NELLE PAROLE

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Paolo Buzzelli
Tutti i diritti riservati

Parole, piccole mie parole

Ascolto delle parole la dolce musica. E quel suono m'informa più del profondo senso. Da tempo amo delle parole il suono. Il resto per me vien dopo, e il senso non mi prende senza il loro suono. Parole disperse nel largo piano. Nel largo piano siete con i pugni a trattenere erbe, fili, gemme. Piccole dita, mai cresciute. Non sanno prendere. Vivete in attesa e non sapete. Io vi guardo, da rifugiato, sotto un peso. E voi non sapete. Solo siete. E non sapete. E io non sono. Io vi prendo piccole come poche cose sotto il cielo. Vi ho rapito e non sapete.

Solo siete. Ma io finalmente sono. Sono per quelli come me, che vogliono sapere come me, al modo mio. Con noi non avete linfe. Ma date luce, tratti, senso, una certa vita. Voi siete Parole. Vi chiamo Parole, ma voi non sapete nulla di voi, e quando vi cerco io non so niente di me. L'incontro mi fa vivo e voi restate parole, sempre felici, sempre indifferenti.

E io vivo. Voi parole. Più vive di me, sotto il mio cielo. Vedo che tanti si parlano; io non parlo, forse mai. Solo getto parole, vecchie, nuove. Sfibrate sempre più dal mancato ascolto.

Nell'aria della sera

– Parla con me.

– Ma sei arrivato tardi.

– Non è vero siete qui,

vi nascondete sotto il panno largo della sera,

che nel tono spento del giorno vi nasconde.

Siete lì, vi sento, ma non volete parlare con me.

Io vedo solo la sera e il mio marciapiede vuoto,

senza nessuno.

Ma voi siete lì, vi siete impastati con l'aria sospesa,

che è incerta anch'essa, né giorno né notte.

Ed è così che volete imbrogliarmi.

Sparite per non parlare con me,

ma io so che ci siete.

E forte e muto rimango sul bordo,

come a scrutarvi ancora.

Poi anch'io comincerò ad ignorare.

Ho pranzo ora

Piatto senza parole.
Ma la mia pasta è fatta di suoni.
Non ascolto nulla,
quindi non mangio.
Dov'è la radice della mia poesia,
se non nel mio piatto affamato?
Come bollire la mia pasta senza suoni?
Ed il piatto attende.
Almeno un po' di condimento nel piatto vuoto...!
Fate cadere una sola parola, almeno.
Che io la possa vedere nel bianco fondo,
di cielo grigio riflesso.
Ma dove sono i vostri senzienti?
A cuocere sulla vecchia stufa spenta?
Fredda.
Da secoli spenta.

Senza suono

Farfalle fra i denti, impastano voce e
reconditi deliri.
Lontani, come quel tempo.
Lasciato. Caduto.
Tu sola riemergi, e sei solo grido, sfumato.
Chiuso.
Che si spegne.
E lascia ombre di colori.
Solo miei.
Lontani, lontani.
immensamente lontani.
E che bruciano e m'ardono,
di un solo colore.
Che non parla più.
Parole senza suono.
Soffocano.

Silenzi

La parola ama il silenzio e diventa Armonia.

Le parole sono amiche di chi non parla
e le osserva.

Silenzi a due facce.

Pensiero che osserva e voci in pietra.

Poi l'Armonia percorre il Silenzio.

E si isola con lui.

L'Armonia è bella e leggiadra e giovane
e fresca e viva e rosa di sfumature e desta.

Il Silenzio la prende, è duro forte sordo,
ma grande è il Silenzio.

Lei si concede a ciò che la ignora ma non l'offende.

E vivo qualcosa diventa in non so dove.

Cose di vita

Anche il tarlo che buca la maglietta
ti fa bene alla vita.
È una presenza viva.
Qualcosa di vivo ha agito in qualcosa di tuo.
Parole.
Parole come grani di polvere
che si alzano in superficie,
chissà per quale forza?
Parole sfuggite, viste alzarsi e cadere.
Ma viste anche brillare.
Ma l'ibrido, lo sporco dei miei sensi,
del mio intelletto,
per aver lasciato porte e finestre
della mia casa aperte
e divelte dall'abbandono,
confonde i miei sensi.
È entrato più vento nella casa del mio abbandono
di quanto abbia seguito i passi
del mio disorientato andarmene.

Al porto

Una la luce, flebile e incerta sul nascere, continua decisa a prender vigore. È la coscienza della mia ultima, inevitabile, consegna che il destino m'impone. Raccogliere quel che rimane di me e governarlo e condurlo all'ultimo approdo, dove le barche abbandonano le acque, in secca per sempre.

Io condottiero di me stesso, stringo le fila dei miei ranghi, della mente, del cuore, dello spirito, dei sensi per guidarli all'ultimo confronto. Affinità, analogie, accostamenti, io stringerò in pugno la mia vita. In un pugno di parole estraniare, folli, immerse in bagliori.

Il rimpianto del giorno

Nulla
ho trovato sul piano del tavolo bulloni, brugole e
qualche vite.
Lasciate lì, sedate dalla notte
che io ho abbracciato
in una lotta lenta ma determinata.
Condotta tra strette e ganasce,
senza divincolarci mai.
Tra sogni deliranti,
e verità sprofondate nei sensi e nel vero.
Lubriche le membra viscide della notte.
Inseparabili i nostri corpi.
Fino alla fine.
Le nostre vesti notturne, madide e lacere.
I capelli nel volto, gli occhi senza sguardo.
Membra e tronco contorti incomprensibilmente.
Ho lottato, affascinato di vivere, con la notte.
Momenti di corale vitalità e di vita.
Il risveglio spegne la mattutina cascata
di goccioline mute,
ormai esangui di note e di amore.
Solo l'istante, trafitto da istanti.
Poi la mente si desta al dolore
e il giorno travolge.
È tutto pallido e freddo.
Non doveva nascere.
Il giorno freddo e latteo spezza con le sue lame.
Vicino alle scarpe ho trovato un sogno,
pesto e sgualcito.
L'ho accolto con un calcio. C'ero vicino...
ho preso tra le mani il suo orecchio.
Ho ascoltato.
La mente forsennata, impaziente.
Nulla.